



### *Ultimo miglio del nostro Agire*

Ognuno di noi, di tanto in tanto, va incontro a qualche idea che sul momento gli appare illuminante. E se accade – o meglio accade – e quando accade, questo cambia radicalmente la comprensione del mondo intorno a noi. Ci permette di “vedere” cose che non avevamo “mai visto”. Ossia ci ricorda il primo fra tutti gli insegnamenti che un bravo pensatore deve tenere a mente “sapere di non sapere.” Se poi questo “nuovo modo di vedere” sovverte qualcosa in cui uno ha creduto fermamente per tutto l’arco della sua vita, decisamente quel giorno diventa un giorno particolare. E non è detto che sia qualcosa *prima di scossoni*, intendo dire facile da digerire. Tutt’altro. Anche quando porta una “buona visione” del mondo, fatichi ad addormentarti perché sai che – al mattino – quando ti sveglierai dovrai ricostruire per intero tutto il tuo “credo” sul mondo. Siamo gente pigra. Per semplificare lasciatemi riportare la narrazione di un aneddoto forse vero, forse no. Si racconta di un uomo di successo che ha basato i primi quarant’anni della sua vita con la convinzione che la suocera fosse una perfida e avida strega. Ha vissuto molto bene con questa certezza, poi si è trovato in difficoltà economiche e quella “megera” gli ha elargito una ingente somma di denaro, senza nulla pretendere, evitandogli anche la bancarotta. È stato qualcosa di molto forte per lui. Svegliarsi un mattino dovendo ricostruire il mondo sapendo che la propria suocera era ora una persona generosa. Che poteva essere invitata a cena e ascoltata. Si racconta gli abbia portato molte più complicazioni e crisi nervi di quante forse poteva indurne la bancarotta. Ha rischiato persino di impazzire. Aneddoto o meno, in psicoterapia è qualcosa di consueto: è conosciuta come la teoria del “dato stabile”. Corrisponde, per intenderci, alla “chiave di volta” degli archi romani. La toglie e viene giù tutto il resto della costruzione, perché è su quella che grava l’architettura. Intendo dire che giungere ad una conclusione diversa da quella che ci ha accompagnato per lunga parte della nostra vita può essere davvero un’esperienza destabilizzante ma anche decisiva. Ecco, molte volte le idee illuminanti fanno accadere questo. Rimettono in discussione tutto quello che sapevamo. Non voglio caricare oltre le vo-

stre aspettative e vengo a dire quella che è l'idea. Perché è ovvio, vi voglio raccontare di un'idea forte. Un insieme di idee.

È bene puntualizzare da subito che il principio di questa mia idea nasce parlando di diarrea. I più di noi trovandosi a parlare di diarrea pensano al proprio bimbo lasciato una sera con i nonni o ad un fastidio dovuto a un abuso di cibo durante un pranzo o una cena. Quando se ne parla, la cosa, suscita un poco di imbarazzo, in diversi sensi, ma niente di più. Bene, questo è vero nei paesi occidentali. Ho avuto la fortuna (per la mia crescita personale) di interessarmi a progetti relativi a paesi molto distanti. E ho scoperto che in altre parti del mondo non è così. La diarrea nei paesi detti del “terzo mondo” non suscita imbarazzo o ilarità: ma terrore. Per molte madri di quei luoghi la parola diarrea associata a uno dei loro figli risulta terrificante quanto la parola cancro lo è per noi. La diarrea, in quei luoghi, è una sentenza di morte. Mancano dei nutrienti e la diarrea disidrata i bambini. E il risultato è un sacco di morti, morti infantili. Ci sono dati molto precisi al riguardo. In India nel 1960, il tasso di mortalità era intorno al 25 per cento, un bambino su quattro affetto da diarrea moriva. Un bambino ogni quattro era *incredibilmente* sfortunato. Moriva. C'è stato un grande sforzo di tutto il mondo per risolvere il problema. Ed è stata trovata una straordinaria soluzione. L'uomo quand'è è motivato ha questa straordinaria capacità: trova soluzioni. Questa soluzione è stata considerata da molti *“Il progresso più importante in campo medico di questo secolo”*. Dati statistici ci dicono – al di là dei proclami – che si tratta della soluzione che ha salvato il più alto numero di vite, dopo la scoperta della penicillina.

Ora, si tratta di qualcosa di molto semplice. Brillante, eppure elementare. Non sono un medico ma penso che sia facile sintetizzarvi la cosa: sono stati immessi sali per la reidratazione orale. Sodio e glucosio e acqua e alcune attenzioni per la protezione della mucosa intestinale. Niente di più, niente di meno. Questo salva la vita. Accade spesso in medicina. Piccole consapevolezze fanno vivere o fanno morire. In caso di un arresto cardiaco i primi due minuti di massaggio e ventilazione fanno la differenza. Quindici colpi sullo sterno e due respirazioni bocca-a-bocca salvano la vita. Se qualcuno lo fa, sei salvo se qualcuno non lo fa sei morto. È incredibile, ma vero. In caso di diarrea sodio e glucosio fanno la differenza. Magnifico. C'è un prodotto molto conosciuto che contiene sodio e glucosio insieme, in modo che quando si aggiunge all'acqua il bambino è in grado di assorbire questi elementi anche durante situazioni acute di diarrea. Può apparire sconcertante ma questo semplice rimedio ha portato oggi a far scendere il tasso di mortalità infantile per diarrea, in India, dal 25 per cento a solo il 7 per cento.

Meraviglioso. Il problema dal punto di vista medico-tecnologico è risolto. Oggi sappiamo come si realizza un massaggio cardiaco efficace e sappiamo come integrare sodio e glucosio in caso di diarrea acuta. Bene. Ma se si guarda meglio dentro quel 7 per cento, si intuisce che ancora qualcosa non funziona. Sette bambini su cen-

to colpiti da diarrea rimangono *incredibilmente sfortunati*. Muoiono. Questo in termini di numeri complessivi fa sì che ci siano ancora oggi circa 400.000 decessi per diarrea legati alla sola India. In Italia usando la medesima tecnologia abbiamo un caso di morte ogni seicentomila bambini. In India 42.000 bambini su 600.000 sono sfortunati, in Italia 1 bambino su 600.000 è sfortunato. Ossia i bambini indiani sono 42.000 volte più sfortunati (!) dei bambini italiani se colpiti da diarrea acuta. Io odio i numeri (soprattutto quelli che ci suggeriscono le statistiche e parlano di morte), ma in questo caso sento la necessità di ripeterli: 42.000 volte più sfortunati. Tanto, *troppo*: neanche voi ci credete che si tratti solo “sfortuna”, vero? Ve lo ripeto: India e Italia usano la medesima tecnologia. Perché questa differenza? Cos’è che non sta funzionando in India? Bene, lo sapete: la risposta in fondo è facile, semplicemente in India non hanno prodotti sufficienti per tutti i bambini e non hanno denaro per acquistarli e non riescono a distribuirli. Facile, come risposta: ma è sbagliata. È vero il contrario: in India la distribuzione di sali è a completa disposizione dell’intera popolazione ad un prezzo basso o nullo, e la distribuzione è più capillare e attenta che in qualsiasi altra nazione del mondo. I governanti indiani sanno che nel loro paese di diarrea si muore. Fanno molta attenzione affinché sia disponibile in ogni sperduto villaggio della loro nazione un farmaco contenente i sali necessari. Debellare il “flagello” della diarrea crea molto consenso. Perché – allora – questi decessi continuano a non essere abbattuti? Qual è la vostra seconda idea? Forse è un fatto biologico? un insieme di cause? Un dato manipolato in quanto include morti che la semplice reidratazione da sola non può risolvere? Morti indotte ad altre cattive condizioni di vita, è questo? Può essere? No, neanche questo è vero. Sono stati realizzati studi molto attenti e dettagliati in proposito. La morte avviene proprio perché quei corpiccini non vengono reidratati. Non gli vengono dati i sali. In quel 7 per cento non sono contemplate morti per altri tipi di cause. Avete una terza idea? Dobbiamo iniziare a pensare a qualcosa di molto complesso? No. La verità è atroce, ma ugualmente semplice: pur avendo a disposizione i Sali, pur avendo facile accesso alla tecnologia una parte della popolazione indiana non la utilizza. Non reidrata i bambini sofferenti. Bene. Questa è la verità. Ma questa verità non può esimerci dal porre la successiva domanda.

Perché?

Perché non lo fanno?

La mia risposta è in quel che io ho azzardato chiamare teoria dell’*“ultimo miglio del nostro agire”*.

Ho lavorato per tredici anni nel mondo delle telecomunicazioni in un momento piuttosto affascinante per quel mondo perché ricco di trasformazioni, molte ancora in atto. Un proliferare di nuovi operatori che andavano a ricercare piccole fette di mercato da strappare alla gigantesca azienda nazionale. Per mia fortuna io la-

voravo all'interno del gigante e nello specifico mi occupavo della regolamentazione di quelle trasformazioni. Il problema più complicato da risolvere è sempre stato quello chiamato "dell'ultimo miglio". Ossia la parte di collegamento che dall'armadio ripartilinea giungeva all'utente finale. Non era un problema tecnologico, era un problema di egemonia. Un problema di comportamento, in buona sostanza si sarebbe potuto definirlo un problema di relazione sociale, tanto più che era un contenzioso fra due società. La cosa da studioso di comunicazione mi ha sempre affascinato. Trovavo incredibile come straordinarie menti ingegneristiche riuscissero a risolvere complicati problemi tecnologici per suddividere le bande di frequenza, assegnare precisi slot nella trama di trasmissione, realizzare potenti sistemi di gestione per la manutenzione e l'esercizio della rete e tutto si dovesse infrangere poi nella problematica "dell'ultimo miglio" che era strettamente una problematica amministrativa burocratica. Di relazione. Ossia una problematica umana. Qualcosa che in nessun modo si è [...]

puoi leggere il testo completo al seguente link:

(**e**book **K**ind)



[http://www.amazon.it/Ultimo-Miglio-del-nostro-Agire-ebook/dp/B00KVF5O3C/ref=sr\\_1\\_2?s=books&ie=UTF8&qid=1403043376&sr=1-2](http://www.amazon.it/Ultimo-Miglio-del-nostro-Agire-ebook/dp/B00KVF5O3C/ref=sr_1_2?s=books&ie=UTF8&qid=1403043376&sr=1-2)

© dario fani, 2003  
[dario.fani@gmail.com](mailto:dario.fani@gmail.com)